



“ D'Alema È senza programmi e per evitare il confronto ci paragona ai terroristi



“ Berlusconi Che delusione D'Alema, fa dello sciacallaggio per un pugno di voti



“ Mussi Buttiglione sa qualcosa? Parli altrimenti il suo è un messaggio mafioso

D'Alema: da Berlusconi una cultura di minaccia

È ancora scontro sul delitto d'Antona, dopo un'oscura sortita di Buttiglione: «Se dovessimo parlare»

Marcella Ciarnelli

ROMA È stato zitto per qualche ora, lasciando ai suoi luogotenenti il peso di continuare la difficile difesa delle sue parole sul caso D'Antona. Poi Silvio Berlusconi, sollecitato dal nuovo netto richiamo di Massimo D'Alema, non ce l'ha fatta a resistere. Ed ha risposto, fedele al suo stile, al presidente dei Ds che, rifacendosi all'invito del Capo dello Stato ad abbandonare lo scontro e a discutere di programmi, aveva detto: «Evidentemente l'assenza di una qualunque proposta programmatica spinge la destra verso una escalation o di autoesaltazione di Berlusconi oppure di aggressione verso gli avversari. Noi un programma ce l'abbiamo. Berlusconi per impedire di confrontarsi con noi ci ha addirittura paragonati ai terroristi». «L'onorevole D'Alema stavolta ha superato ogni limite. Per due volte afferma il falso: quando dice che non abbiamo un programma e quando sostiene di essere stato paragonato ai terroristi. Ho già chiarito, specificato, puntualizzato, precisato il corretto significato delle mie parole. Tornare su questo argomento è puro sciacallaggio». Anzi, è un comportamento tipico di chi ha radici comuniste che escono fuori quando c'è la necessità di reperire qualche consenso in più, con qualunque mezzo. «È la sinistra che sta strumentalizzando una vittima del terrorismo per un pugno di voti». Che delusione, dunque, per il Cavaliere che aveva cominciato a sperare che il presidente Ds «potesse portare gli eredi del comunismo italiano sulla stra-

da della socialdemocrazia europea». E Massimo D'Alema insiste sul concetto che le parole del leader della Casa delle Libertà non sono state un incidente, ma la conferma «di una mentalità di cui Berlusconi ha dato infinite prove con accuse a vanvera alla sinistra e con l'intento di seminare divisione tra gli italiani. Noi abbiamo governato cinque anni e non abbiamo attaccato mai alcuno. L'azienda di Berlusconi ha prosperato e nessun italiano è stato mai minacciato dall'Ulivo. Mi preoccupa per la carica di odio che si coglie. È una cultura, una carica di pericolosità e di minaccia». Ma, nonostante tutto, il rischio che alla fine Silvio Berlusconi arrivi a proporsi come la vittima di una situazione creata solo dalle sue aberranti parole sembra reale. Anche perché se lui ha cercato di metterci una pezza, comunque sotto i riflettori, i suoi non hanno avuto l'accortezza di starsene zitti ed evitare di creare ancor più clamore di quanto ce ne sia stato. È sceso in campo Rocco Buttiglione, il segretario del Cdu, che non ha usato alcun artificio filosofico per entrare in argomento ma piuttosto un preoccupante linguaggio di stile mafioso. «La smettano in questa vergognosa speculazione -ha detto ai nemici della sinistra- altrimenti potremmo cominciare a parlare delle zone d'ombra che circondano l'omicidio di D'Antona e mostrano che ci sono infiltrati della sinistra eversiva dentro la sinistra democratica». Un'accusa grave che ingenera sospetti e può solo destabilizzare. «Se Buttiglione conosce zone d'ombra -ha replicato il presidente dei deputati Ds, Fabio Mus-

si- non deve minacciare di parlarne qualora non venisse lasciato in pace Berlusconi. Deve parlarne e basta. Altrimenti il suo è un messaggio mafioso». Non la pensa così, ovviamente, Beppe Pisanu, capogruppo di Forza Italia alla Camera, che parla di «una cinica operazione politico-elettorale strumentalizzata brutalmente proprio i sentimenti che dichiara di voler difendere». E Pierfer-

dinando Casini riconosce che «a tutti può capitare di esprimersi male» ma se poi ci sono scuse immediate e le polemiche continuano «significa che c'è malafede e che la sinistra cerca di strumentalizzare ogni cosa che Berlusconi fa o dice». Li definisce «spropoziti» Walter Veltroni, segretario Ds, le parole di Berlusconi sulla morte di D'Antona. In ogni caso, aggiunge, «per qualunque motivo li abbia det-

ti quegli spropositi sono un problema». «Una grossa stupidaggine» l'affermazione del Cavaliere anche per il senatore Antonio Di Pietro. «Una infame posizione» è quella di Berlusconi per il leader di Rifondazione Comunista. Fausto Bertinotti. E critiche arrivano anche da Sergio D'Antoni, leader di Democrazia Europea, poiché il Cavaliere «ha aperto la polemica» ed altri lo hanno seguito. Mentre Gianni Ri-

vera, cui tocca il compito di contrastare Berlusconi nel Collegio di Milano 1, lancia l'allarme: «Non ci sono le condizioni per ritornare al ventennio ma con la vittoria di Berlusconi si rischia di avere una dittatura sotterranea. Lui vuol comandare, non governare». Al risultato finale si richiama il presidente del Consiglio uscente. Non lo dà per contato. «È possibile che il 13 maggio ci possano essere

delle sorprese» ha detto Giuliano Amato non dando tutto «per scontato» e dicendosi «fiducioso». «Il 13 non si va ad un concorso di bellezza, né ad un quizzone. Quel giorno non ci sarà un referendum su chi ha messo i manifesti pubblicitari più belli. Sono convinto che alla fine prevarrà il buon senso e gli italiani ai sogni preferiranno chi è in grado di realizzare fatti concreti».



Inquirenti al lavoro sul luogo del delitto di Massimo D'Antona ad opera delle Br

C'è tutto nella relazione della Commissione stragi, approvata anche dalla destra

Pellegrino: perché il capo del Polo non ha letto le carte del Parlamento?

ROMA «Uno che dice queste cose o è fesso oppure è in malafede»: Giovanni Pellegrino, presidente della commissione Stragi, non va per il sottile quando commenta le dichiarazioni di Silvio Berlusconi sull'assassinio di Massimo D'Antona. Dice di non aver motivi «per porre in dubbio la buona fede di Berlusconi, ma questo mi allarma ancora di più». Giovanni Pellegrino ricorda infatti che la commissione «fece un buon lavoro sul delitto D'Antona». Un lavoro i cui risultati sono confermati dalle novità che emergono in questi giorni: il collegamento cioè tra vecchie e nuove Br. Accadde infatti, poco prima dell'omicidio D'Antona, che il bri-

gata «storico» Giovanni Senzani ottenesse i benefici carcerari. Significa che Senzani sia direttamente coinvolto nell'omicidio di via Salaria? «No - dice Pellegrino - non dico questo. Ma non posso non trarne una deduzione. Il cambiamento di sigla da Br a Br-Pcc non poteva avvenire senza l'autorizzazione di un esponente storico delle Br. E chi meglio di Senzani poteva fornire questa autorizzazione? Ma ripeto, il mio è soltanto un ragionamento deduttivo. Viene anche dal fatto che un accenno in questo senso ci fu dato, durante i lavori della Commissione, dal pm di Firenze Gabriele Chelazzi, quando venne per l'audizione a San Macu-

to». In commissione si parlò anche dei rapporti dei nuovi terroristi con il mondo carcerario e con i vecchi irriducibili che vi soggiornano, tanto «che ricordo di aver posto il problema di un restringimento dei benefici carcerari», dice Pellegrino. Quanto emerge oggi - le bozze per la rivendicazione dell'omicidio D'Antona ritrovate nelle carceri di Latina e di Trani - «sono tutte conferme di ipotesi che fu possibile formulare in sede di commissione e anche negli apparati di intelligence, con i quali avemmo diversi scambi d'informazioni nell'immediatezza dell'omicidio D'Antona».

Il fatto è che i lavori della commissione si condensarono in una relazione. E che questa relazione venne approvata anche dagli esponenti di Forza Italia. «Per questi motivi - dice Pellegrino - dopo aver sentito Berlusconi, ne ho tratto la certezza non solo che non abbia mai letto la relazione della commissione, ma che non ne abbia nemmeno parlato con Vincenzo Manca, ottimo vicepresidente dell'organismo bicamerale. Non solo: ne deduco anche che non abbia mai letto le relazioni dei servizi che pure sono ampiamente circolate in Parlamento. Per questo rimango molto perplesso davanti a questa scarsa conoscenza del fenomeno da parte di chi si candida al governo del paese...».

Alcuni degli irriducibili sono già iscritti nel registro degli indagati. Il documento brigatista è stato elaborato a Trani

Quelle carte Br uscite e rientrate nel carcere

ROMA È stata elaborata nel carcere di Trani la bozza di rivendicazione diffusa dalle Br-Pcc dopo l'omicidio di Massimo D'Antona. E proprio nelle celle pugliesi Digos e polizia penitenziaria hanno ritrovato una copia della risoluzione che coincide, quasi integralmente - con la differenza, ad esempio, della mancanza del nome della vittima ma con precisi riferimenti al suo ruolo - con quella resa pubblica il 20 maggio del 1999.

Le perquisizioni portate a termine nella notte tra venerdì e sabato della scorsa settimana nei penitenziari di Trani e Latina hanno fatto saltar fuori documenti - parecchi - che non si riferiscono soltanto al delitto di via Salaria e sui quali si concentra l'attenzione degli inquirenti.

Sono la prova che gli «irriducibili» erano di nuovo al lavoro: per elaborare una risoluzione d'appoggio all'attentato romano di via Brunetti rivendicato dai Nuclei di iniziativa proletaria o per preparare una nuova azione terroristica? Gli investigatori stanno cercando di dare una risposta a questi e ad altri interrogativi.

Attraverso quali canali, ad esempio, i documenti trovati qualche giorno fa sono rientrati in carcere? Le perquisizioni disposte dopo il delitto D'Antona erano state accurate. Le stesse celle visitate la scorsa settimana erano state rovistate da cima a fondo ma senza esiti rilevanti. Cosa significa il fatto che a due anni di distanza è stato scoperto quel materiale?

Che le bozze relative al delitto D'Antona erano state messe al riparo, al di fuori dai penitenziari, in vista delle prevedibili perquisizioni del dopo attentato? Una cosa è certa: anche gli irriducibili possono godere di benefici carcerari stabiliti dalla legge, di permessi che li possono far mettere in contatto tra loro e con l'ambiente esterno.

L'«osmosi» tra terroristi della vecchia guardia detenuti e nuovi terrori-

sti in libertà può aver reso possibile, quindi, non solo strategie e azioni concrete delle nuove Brigate rosse, ma anche la sparizione preventiva del materiale sul delitto D'Antona che solo recentemente è rientrato dentro le celle. Per essere archiviato o per essere rielaborato? Le indagini in corso dovranno chiarire anche questo.

C'è da dire che le tecniche di occultamento dei documenti ritrovati la scorsa settimana sono sofisticate. Le bozze - alcune scritte a mano, altre a macchina, alcune su carta velina, altre su fogli normali - erano state nascoste accuratamente non solo dentro libri, ma anche camuffate tra le righe di scritti apparentemente innocui. Un metodo che può aver sviato le perquisizioni del '99? Alcuni degli inquirenti non scartano questa ipotesi. Il dato di fatto è che Digos e polizia penitenziaria sono andate a colpo sicuro.

Secondo gli inquirenti il documento di rivendicazione dell'omicidio di Massimo D'Antona, è stato elaborato nel carcere di Trani sulla base di un lavoro «collettivo» che ha richiesto l'intervento di mani e contributi

diversi provenienti da altri penitenziari dei quali costituiscono traccia bozze più o meno estese di parti, «capitoli», cartelle ritrovati nelle celle perquisite. La stesura quasi definitiva sarebbe stata poi consegnata ai terminali esterni che avrebbero provveduto a integrare e ultimare la rivendicazione.

Quali sono questi terminali che giungono fino ai killer di Massimo D'Antona? Anche qui il lavoro investigativo va avanti, ma anche qui gli investigatori devono fare i conti con tecniche raffinate di «spedimento» adottate in più di una occasione dai sospettati. I filoni d'indagine sono diversi. Alcuni sono nuovi, altri rimandano ad inchieste dei mesi scorsi che non sono state archiviate, come quella su Alessandro Geri, arrestato il 16 maggio 2000 perché considerato il telefonista della rivendicazione brigatista, rimosso in libertà dieci giorni dopo ma tuttora indagato.

E' vero, attribuire tante responsabilità al povero Buttiglione è ingeneroso. Però i vecchi giornalisti parlamentari raccontano di una volta che Pajetta, dopo aver strappato un deputato monarchico, si scusò con lui, dicendogli: «Vedi, io non ce l'ho con te, ce l'ho con chi ti manda...»

Il primo obiettivo è francamente irresponsabile, e rappresenta un modo del tutto nuovo di far politica. L'Italia, una ventina d'anni fa (quando l'attuale leader di Forza Italia era solo un costruttore di palazzine e un esponente di spicco della loggia segreta P2 di Licio Gelli) resistette ad un feroce attacco del terrorismo solo perché sepe mettere da parte divisioni e

speculazioni politiche e riuscì a restare unita, anche in circostanze drammaticissime. Molti uomini politici - per lo più democristiani - e molti magistrati e poliziotti, persero la vita in quella battaglia. Nessuno però si sognò di utilizzare il terrorismo per fini elettorali, o di partito: se lo si fosse fatto avrebbero vinto Moretti e Senzani. Dobbiamo prendere atto che tutto ciò è puro avanzo del passato, nostalgia, ricordo, romanticismo? E che la nuova politica funziona soltanto se ignora il senso dello Stato e lo sostituisce col senso del Mercato? Forse sì. Il sospetto si rafforza leggendo interviste e dichiarazioni rilasciate ieri da esponenti di Alleanza Nazionale, come Gasparri e Storace. I quali giurano che il terrorismo comunque è di sinistra, è rosso, è comunista, e dunque se uccide D'Antona - che era un uomo di sinistra - vuol dire che è regolamento di conti. E che la sinistra è assassina. Si dirà: ma Storace e Gasparri non fanno testo, son teste calde, son fascistelli! Già. Però guardate che Gasparri e Storace non sono più al Fronte della Gioventù, uno è presidente di Regione, l'altro aspirante ministro. E molto buffo che sia così, ma è così.

n.a.